

Premesse

1. Provocazioni

Oggi siamo provocati da sollecitazioni come le seguenti:

- 1) Il denaro ottiene tutto ... Il resto lo si ottiene con la violenza ...
- 2) Ambire ad essere padroni ... non servi.
- 3) Si agisce condizionati dalla stima degli uomini.
- 4) Ciò che conta è credere e confidare in noi stessi.
- 5) Dio è oggetto per i nostri desideri.
- 6) La notte sembra catturare il sole
- 7) Dio mi inganna? La religione è un inganno?

Il fatto dell'arresto di Gesù ci invita a considerare come:

- 1) *Dio si fa piccolo e si consegna nelle nostre mani.*
- 2) *Lascia che si pensi male di Lui.*
- 3) *La forza dell'amore è la debolezza.*
- 4) *Gesù non morde chi Lo tortura ma passò beneficiando e risanando tutti (At 10,38).*
- 5) *Gesù ha il cuore grande e tranquillo.*

Decidiamoci di *seguire Gesù confidando in Lui*. Aspirando alla fortezza cristiana osserviamo le virtù eroiche vissute da Gesù durante gli infiniti patimenti della Sua passione.

Nel farlo chiediamo aiuto a Maria Rifugio dei peccatori.

L'arresto

Immaginiamo e pensiamo agli infiniti patimenti di Gesù dal momento dell'arresto.

Giuda, diventato guida di coloro che vanno per prendere Gesù, aveva dato un ordine preciso: **"Impadronitevi di lui e portatelo via ben stretto"** (Mc 14,44).

L'inizio della Passione di Gesù coincide con il fine di ogni azione dell'uomo: **impadronirsi**.

Adamo con il suo impadronirsi si staccò da Dio e uscì dall'Eden nel caos; Gesù con il Suo consegnarsi, ci riporta Dio.

In quest'ora la notte cattura il sole. Gesù è legato con due funi: una ai polsi e un'altra alla cintura, con un nodo dalla parte

delle reni; è legato come fosse un pazzo pericoloso.

Giuda temeva che Gesù sgusciasse via, usando i Suoi poteri taumaturgici. Non ha creduto nell'Amore e nella Sua forza: **la forza dell'Amore è la debolezza**, la Sua astuzia è follia per il mondo.

Il denaro ottiene praticamente tutto: è il dio di questo mondo. Ciò che ancora non si può ottenere con esso, lo si ottiene con la violenza pura. E Gesù è portato via da *"una folla con spade e bastoni"* (Mc 14,43).

Dal momento dell'arresto Gesù non fa più niente. E' finita l'azione; comincia la passione.

Il Figlio dell'uomo diventa un puro oggetto nelle *"mani degli uomini"* (Mc 9,31), nella *"mani dei peccatori"* (Mc 9,41).

E' preso, consegnato, condotto, introdotto, condotto via, e, alla fine, crocifisso. Faranno di Lui ciò che vorranno.

Dio, nel Suo Amore **umile**, Si fa piccolo e Si riduce all'impotenza per consegnarsi nelle nostre mani. E noi? Noi riverseremo su di Lui tutto il male di cui siamo malati.

I capi delle funi sono affidati a degli energumeni, ubriachi di odio. Gesù, secondo i mistici beata Emmerich e Maria Valtorta, è stiracchiato qua e là come un cencio abbandonato all'ira di una torma di uomini, sebbene dell'uomo non abbiano altro che l'aspetto.

Immaginiamo di vedere Gesù Cristo legato con corde, trascinato dagli sgherri quasi fosse un infame malfattore, custodito da una turba di persone armate, condotto di notte con quantità di lanterne e di fiaccole accese e percorriamo con Lui il doloroso cammino per la stradina sassosa che dalla piazzetta dove è stato catturato conduce al ponte sul Cedron, così chiamato per la quantità di alberi di cedro che ci sono sulle sue rive.

Gesù passa per la valle del torrente Cedron dove un tempo si bruciavano gli idoli (cfr. 1 Re 15,13; 2 Re 23,6; 2 Cron 15,16). Satana si prende una sorta di vendetta.

E' proprio lì che incominciano le sevizie. Quella legatura di due funi opposte dà grande dolore. Quella che si occupa di imprigionare i polsi, li sgraffia e li sega con il

suo ruvido attrito; l'altra, quella della cintura, comprime i gomiti contro il torace, e sega e opprime l'alto dell'addome, torturando il *fegato* e le reni, dove è fatto il nodo.

Oltre alle sevizie, Gesù subisce i lazzi. Immaginatoli. Ecco che ogni tanto, chi tiene i capi delle funi dà, con gli stessi, delle sferzate dicendo: «*Arri! Via! Trotta, somaro!*», e unisce anche dei calci, menati dietro i ginocchi del Torturato, che barcolla e non cade del tutto solo perché le funi Lo tengono in piedi. Ma non evitano però che, stiracchiato verso destra da quello che si occupa delle mani e verso sinistra da quello che tiene la fune della cintura, Gesù vada ad urtare contro muretti, tronchi, la spalletta del ponticello sul torrente Cedron.

La bocca contusa sanguina. Gesù alza le mani legate per tergersi il sangue che brutta la barba, e non parla. E' veramente l'Angello che non morde chi Lo tortura.

Immaginiamo come dalle contrade di Gerusalemme concorra la gente con grida e beffe; che giudizio poteva formarsi in tale situazione? Gesù appariva come uno che era stato un impostore.

Pensate l'impressione che dovette fare nel popolo un tale spettacolo: vedere un uomo che in Gerusalemme e per tutta la Giudea e in Israele aveva fatta così gran figura, era stato acclamato per Re, per Messia, un uomo accreditato per tanti miracoli, un uomo che si era veduto comandare ai venti e questi acquietarsi, comandare ai demoni e questi ubbidirGli, comandare ai morti e questi risorgere; ora vederLo prigioniero, abietto, avvilito, deriso dalla più vile canaglia, arrestato, tenuto in custodia da guardia armata, e questo per pubblica autorità, per ordine dei principi dei sacerdoti e dei magistrati.

Pensate come Lo avranno giudicato non tanto i Suoi nemici ma le persone a Lui benevole: “*Allora, fino adesso, ci ha ingannato*”, avranno detto. “*E' stato scoperto come uno che frodava. E quindi vuol dire che è stato un solenne ipocrita, un impostore*”. Così, mentre vengono scandalizzati i buoni, trionfano i nemici.

La gente facilmente getta pietre se qualcuno comincia a parlare male o a dipingere malamente qualcuno. Così è per Gesù. Al-

cuni, sentitisi ingannati, scesero a prendere selci e ciottoli nel greto, iniziando dal basso una sassaiola sul facile bersaglio, perché l'andare è stentato sul ponticello stretto e insicuro.

Le pietre colpiscono Gesù sul capo, sulle spalle, e non Gesù solo, ma anche i Suoi aguzzini, che reagiscono lanciando bastoni e le stesse pietre. E tutto serve per colpire di nuovo Gesù sul capo e sul collo.

Pensate allo stato d'animo di Gesù che tutto vedeva e leggeva fin nel più intimo dei loro cuori. Tanto più umiliante era per Lui una simile comparsa, quanto più fresca era la memoria del trionfo con cui era poc'anzi entrato in quella città, applaudito, acclamato dal popolo. Conviene rivestirsi delle Sue circostanze, immaginarsi noi prigionieri in quel modo, circondati da sgherri e da soldati, per penetrare la confusione che proveremmo nei nostri pensieri ed affetti, e comprendere in qualche modo quale dovesse essere quella di Gesù.

Da questo impariamo anche il peso da dare alla stima degli uomini che oggi ti innalzano sino alle stelle e domani ti deprimono fino a terra. Il mondo giudicava sinistramente Gesù e Gesù giudicava il mondo. Il Suo cuore è sempre grande e tranquillo.

Molte torce nel parapiglia si sono spente, ma l'odio fa da lume per vedere il povero Martire, al quale fa da torturatrice anche la sua alta statura. E' il più alto di tutti. Facile quindi il percuoterLo, l'acciuffarLo per i capelli obbligandoLo a rovesciare violentemente indietro il capo, sul quale viene lanciata una manata di immonda materia, che Gli deve per forza andare in bocca e negli occhi dando nausea e dolore.

Si inizia la traversata del sobborgo di Ofel, del sobborgo in cui tanto bene e tante carezze Egli ha sparso. La turba vociante richiama i dormienti sulle soglie, e se le donne hanno grida di dolore e fuggono terrorizzate vedendo l'avvenuto, gli uomini che pure da Lui hanno avuto guarigioni, soccorsi, parole d'Amico, o chinano il capo rimanendo indifferenti, affettando noncuranza per lo meno, o passano dalla curiosità all'astio, al ghigno, all'atto di minaccia, e

anche si accodano al corteo per sevizzare.

Satana è all'opera! Colui che passò beneficiando e risanando tutti (At 10,38), è ora colpito dal male di tutti quelli che ha beneficiato e risanato.¹

La scena aumenta sempre più in violenza man mano che ci si avvicina alla città.

Prima di giungere alle mura — e già sono aperte le porte, ed i soldati romani con le armi al piede osservano dove e come si svolge il tumulto, pronti ad intervenire se il prestigio di Roma ne fosse lesa — vi è Giovanni con Pietro.

Pietro segue Gesù perché Gli vuole bene, tanto è vero che poco prima Gli ha detto: «*Con Te sono pronto ad andare in prigione e a morte*» (Lc 22,33). Però tiene conto del proprio amore e non ancora della propria fragile condizione: dare la vita non è della debolezza umana, ma della potenza divina. Pietro seguirà Gesù da vicino solo quando confiderà in Lui invece che in se stesso.

Pietro e Giovanni sono giunti lì da una scorciatoia presa valicando il Cedron più su del Ponte e precedendo velocemente la turba, che va lenta, tanto da sé si ostacola. Stanno nella penombra di un androne, presso una piazzetta che precede le mura. E hanno sul capo i mantelli a far velo al volto. Ma, quando Gesù giunge, Giovanni lascia cadere il suo mantello e mostra la sua faccia pallida e sconvolta al libero chiarore della luna.

Pietro non osa scoprirsi. Ma però viene avanti per essere visto... Pietro si sente scrutato dalla gente con occhi di giudizio e di condanna. **L'occhio ha potere di vita e di**

morte: uno è come è visto, vivificato o ucciso dallo sguardo altrui.

Gesù li guarda... ed ha un sorriso di una bontà infinita.

Pietro gira su se stesso e torna nel suo angolo buio, con le mani sugli occhi, curvo, invecchiato, già un cencio d'uomo. Giovanni resta coraggiosamente dove è. Quando la turba vociante è passata, raggiunge Pietro, lo prende per un gomito e lo guida come fosse un ragazzo che guida il padre cieco. Dietro alla folla schiamazzante entrano ambedue in città.

I soldati romani hanno esclamazioni stupite, derisorie e addolorate. Chi fra essi maledice per essere stato levato dal letto per quel «*pecorone stolto*»; chi deride i giudei capaci di «*prendere una mezza femmina*»; chi compassiona la Vittima che «*ha sempre visto buona*»; chi dice: «*Preferirei mi avessero ucciso che vedere Lui in quelle mani*»; chi, essendo in alto grado, ha paura di avere noie per quel subbuglio.

¹ Maria Valtorta menziona due esempi: 1) Un uomo, un marito che vuole seguirlo per offenderlo, viene abbrancato dalla moglie urlante che gli grida: «*Vigliacco! Se sei vivo è per Lui, lurido uomo pieno di marciume. Ricordalo!*». Ma la donna viene sopraffatta dall'uomo, che la picchia bestialmente gettandola al suolo e che poi corre a raggiungere il Martire, sulla cui testa scaglia un sasso. 2) Un'altra donna, vecchia, cerca di sbarrare la strada al figlio, che accorre con un volto di iena e con un bastone per colpire lui pure, e gli grida: «*Tu non sarai assassino del tuo Salvatore finché io vivo!*». Ma la misera, colpita dal figlio con un calcio brutale all'inguine, stramazza gridando: «*Deicida e matricida! Per il seno che squarci una seconda volta e per il Messia che ferisci, che tu sia maledetto!*».